

La sindrome di Cassandra?

Federico Batini, Direttore LLL

Non sempre esercitare previsioni che corrispondono al vero è qualcosa di cui andare fieri. Cassandra, figlia di Ecuba e di Priamo, re di Troia, fu sacerdotessa di Apollo e da lui dotata del dono della profezia. Apollo gli concedette il dono per sedurla, ma al suo rifiuto il dio, sdegnato, gli sputò sulle labbra condannandola così a rimanere inascoltata. Vatinatrice di sciagure spesso andava incontro a una doppia tragedia: non essere creduta e il vedere poi le proprie profezie, sempre negative, puntualmente realizzarsi, al punto da essere associata direttamente alla sciagura (l'uso sinonimico che si fa oggi del suo nome con "portatrice di sfortuna" ne sia testimonianza). Non vale, infatti, in questo caso, l'antico detto "ambasciator non porta pena" che stava a significare che il messo non era responsabile del messaggio e che, per quanto tale messaggio potesse essere sgradito al destinatario si dovesse portare rispetto a colui che ne era latore. Peggio ancora andò a Laocoonte, l'unico a credere a Cassandra e a insistere su di lei, riguardo alla pericolosità del cavallo di Troia. Pagò il prezzo della vita. Avendo profetizzato la sventura che il noto cavallo, avrebbe provocato a Troia (Timeo Danaos et dona ferentes – Temo i Greci, anche quando portano doni) fu punito da Dei indispettiti e capricciosi (Atena o Poseidone, secondo le versioni del mito), urtati per l'ostacolo che il venerando vecchio poteva frapportare ai loro piani. Le divinità fecero sorgere dal mare un terribile mostro marino che divorò Laocoonte e i suoi figli.

La "sindrome di Cassandra" riguarda tutti coloro che si ritengono, a torto o a ragione, capaci di anticipare avvenimenti negativi e di non poter far nulla per impedire che si realizzino.

Proprio contro questa sindrome, vorremmo, con questo numero "alzare gli scudi".

Per questo, ma soprattutto per l'oggetto della profezia stessa questa Rivista non vuole indugiare né compiacersi troppo della propria capacità di previsione e di "lettura" delle tendenze in atto. La call di questo numero, proposta prima dell'estate 2013 proponeva queste riflessioni:

L'Italia ha il minor numero di laureati dei paesi dell'Europa a 27, il minor numero di diplomati, la percentuale più alta di dispersione e abbandono scolastico, la percentuale più alta, ormai prossima al 40%, di disoccupazione giovanile. L'ultima indagine dell'OCSE, Education at a Glance 2012, evidenzia che quasi la metà della popolazione adulta ha al massimo la licenza media e, in particolare il 45% della popolazione tra i 25 e i 64 anni di età ha solo questo titolo di studio.

Consola troppo poco sapere che tra il 2000 e il 2010 le persone tra i 25 e i 64 anni che si erano fermate alla licenza media sono passate dal 58% al 45%, confrontando, infatti, i dati italiani con quelli della Germania si scopre che i soggetti privi di diploma di scuola secondaria di secondo grado arrivano appena al 14% e che la media dell'Unione Europea è al 26%.

I dati che si sono succeduti dopo la call hanno, purtroppo, confermato che l'urgenza che sollecitavamo non era affatto esagerata, piuttosto poteva essere considerata ancora lievemente ottimista. Vediamo qualche esempio: la disoccupazione giovanile, in Italia, ha superato, nel mese di settembre 2013, la soglia psicologica del 40%. La percentuale più alta da quando esistono le serie storiche (1977); la percentuale di diplomati si conferma inferiore agli altri paesi europei, così come quella dei laureati e l'andamento delle iscrizioni non fa prevedere, in tal senso, nessun miglioramento nei prossimi anni. Non migliora la situazione complessiva relativa alla dispersione: se anche, nel 2012, gli early school leavers hanno segnato una lieve diminuzione rispetto agli anni precedenti, la condizione del nostro Paese nello scenario europeo resta comunque critica, collocando-

si al quart'ultimo posto nella graduatoria dei ventisette Paesi dell'Unione Europea (MIUR, Focus sulla dispersione scolastica, giugno 2013).

Il passaggio dalla scuola secondaria di primo grado a quella di secondo grado si rivela come il punto maggiormente critico per gli studenti. Critiche sono, tuttavia, anche altre dimensioni: le assurde percentuali di ripetenza per i ragazzi figli di genitori stranieri, la numerosità assoluta dei ragazzi che si "disperdono" nel percorso dalla primaria alla secondaria di secondo grado (700.000 ragazzi/e), le percentuali di "paura" e di percezione di "abuso" che i ragazzi sperimentano in quello che dovrebbe essere il luogo "sicuro" ove esercitare il proprio empowerment.

Nel giugno 2013 il Servizio Statistico del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, ha pubblicato un focus di approfondimento sulla dispersione scolastica. Secondo questo rapporto nell'anno scolastico 2011/2012 gli studenti "a rischio di abbandono" risultano essere 3.409 nelle scuole secondarie inferiori (0,2 % degli alunni iscritti a settembre) e 31.397 nelle scuole superiori (1,2 % degli iscritti). Sarebbe rilevante riuscire a capire perché i numeri a consuntivo risultano molto molto più alti di quelli preventivati.

Cosa si intende per abbandono scolastico? L'abbandono è quantificato tramite un semplice calcolo: al dato iniziale degli alunni iscritti viene sottratto quello relativo agli alunni che risultano scrutinati alla fine di ogni anno scolastico (MIUR, 2013), indipendentemente dagli esiti. Risulta chiara dunque la differenza tra abbandono e dispersione. La dispersione riguarda, ovviamente, anche le ripetenze, se volessimo essere precisi la dispersione dovrebbe riguardare anche tutti coloro che non riescono, nel nostro sistema di istruzione, a esprimere appieno le proprie potenzialità cognitive (e non solo).

Dall'anno scolastico 2011/ 2012 l'Anagrafe Nazionale degli Studenti ha permesso di rilevare dati molto più precisi rispetto al metodo delle Relazioni Integrative (una sorta di collazione di dati territoriali) utilizzato in precedenza¹.

Altro modo di considerare e di leggere le tendenze che raggruppa anche i giovani adulti è quello di esaminare la fascia anagrafica 15-29 anni. Particolare rilievo per questa fascia assumono i NEET (Not in Employment or in Education and Training ovvero né al lavoro, né nel percorso di istruzione, né in formazione). Possiamo, inoltre, suddividere questi giovani in due fasce differenti: da una parte troviamo disoccupati e inoccupati ossia quelli che hanno perso o non hanno mai avuto un lavoro ma sono ancora alla ricerca di un'occupazione; dall'altra invece troviamo gli inattivi, ossia quelli che hanno abbandonato ogni tentativo e non cercano più.

Il quadro non è certo confortante. Nelle esperienze di successo, nel racconto di ricerche che individuano o tentano di individuare le cause ci pare di poter intravedere le ragioni e la possibilità concreta di un appello: non tutto è perduto, tiriamoci su le maniche e agiamo.

In questo senso la Rivista si farà, volentieri, collettrice di tutte le proposte che potrebbero se non risolvere perlomeno attenuare le conseguenze di questi enormi problemi. Sarà nostra cura dargli visibilità e fare in modo che pervengano sul tavolo del Ministro.

Note

1 L'Anagrafe Nazionale degli Studenti, già istituita dal MIUR tramite un decreto del 2005, a regime soltanto dal 2011, è uno strumento che raccoglie tutte le informazioni relative alla popolazione scolastica. I dati anagrafici e il profilo scolastico di ogni alunno (voti, frequenza, giudizio di ammissione, punteggi di tutte le prove scritte e orali), l'esatta composizione delle classi con l'indicazione nominativa degli alunni frequentanti e tutti gli aggiornamenti relativi sono gli output che questo strumento può fornire. Proprio per questo l'Anagrafe Nazionale degli Studenti viene ritenuto come uno tra gli strumenti più utili per monitorare la dispersione scolastica, in quanto ogni istituzione scolastica è tenuta ad aggiornare in tempo reale lo status di ogni alunno: in caso di incongruenze tra le informazioni inserite o di problemi, ad esempio un costante aumento di assenze, il SIDI (il sistema informativo del MIUR) dovrebbe entrare in immediato contatto con l'istituto ove l'incongruenza è stata rilevata, cercando di orientarlo verso un corretto piano di intervento.

Riferimenti bibliografici

MIUR (2013), *Focus sulla dispersione scolastica*, Roma, MIUR.

OECD (2012), *Grade Expectations: How Marks and Education Policies Shape Students' Ambitions*, PISA, Oecd Publishing.

OECD (2013), *Education at a Glance 2013: OECD Indicators*, OECD Publishing.

OECD (2013), *Skill's Outlook 2013*,